

1984 e lasciamo l'edizione 2010 molto preoccupati. Il toto-Palma è imbarazzante. Su una ventina di film in concorso, a nostro personalissimo parere solo tre meriterebbero il premio: *Another Year* di Mike Leigh, *Des homes et des dieux* di Xavier Beauvois (il vincitore più probabile) e *La nostra vita* di Daniele Luchetti. Il palmarès deve giocoforza allargarsi a 6-7 titoli, quindi ci saranno premi immeritati. Gode di qualche favore *Beautiful* del messicano Inarritu, sarebbe condivisibile un premio come attore a Sean Penn (la sua defezione peserà sulle scelte della giuria?).

IL RESTO È SILENZIO

Tutto il resto è silenzio: film sbagliati, cupi e spesso ridicoli – con l'unica, deliziosa commedia della selezione, *Tamara Drewe* di Stephen Frears, colpevolmente messa fuori competizione. Naturalmente non è colpa di Cannes se in giro c'era solo roba di risulta. Magari tutti i film belli del 2010 saranno a Venezia. Ma un problema c'è. Una buona dozzina di concorrenti (Beauvois, Bouchareb, Inarritu, Kiarostami, Kitano, Leigh, Michalkov, Tavernier, Loach, il cinese Wang Xiaoshuai, l'ineffabile thailandese Apichatpong Weerasethakul) appartengono a quella categoria di «registi da festival», che appena firmano un contratto per un film hanno la partecipazione a Cannes incorporata. È quella che nelle conferenze-stampa viene spesso definita, con orgoglio, la «famiglia cannense». Questa famiglia sta diventando una casta. Capiamo che è difficile dire no a gente che ha vinto Palme d'oro in passato, ma se Kitano presenta una fesseria come *Oltraggio*, se Kiarostami si perde in

Tromboni

Dal vecchio Nikita un filmone bellico del tutto indigesto

chiacchiere fra i colli toscani, se il nostro adorato Ken Loach fa un film un po' meno bello degli altri, se il cinese Wang si fa un pisolino dopo due capolavori come *Le biciclette di Pechino* e *Shanghai Dreams*... Beh, forse possono saltare un giro. E Cannes farebbe bene ad allargare la «famiglia», a scoprire qualcosa di nuovo. Se a una selezione mediocre si accoppiano le defezioni di stelle come Sean Penn, Sharon Stone, Ridley Scott, Antonio Banderas e Jean-Luc Godard, e le pazzesche defaillance a livello organizzativo, è lecito parlare di un anno di crisi. Cannes deve darsi una mossa. E Venezia aguzzi i denti, ha in mano un jolly che in questo 2010 potrebbe valere il sorpasso. ●

La sorpresa italiana si chiama Frammartino

Le quattro volte stregha la Quinzaine e vince il premio Europa Label. Non ci sono spettatori, solo cittadini: bisogna ripartire dal rispetto

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

Alla vigilia del palmarès – stasera la cerimonia di chiusura – il bilancio è naturale. Non solo rispetto al concorso – ne parliamo accanto – ma più in generale guardando anche alle altre sezioni del festival, abitualmente le più vitali e più ricche di sorprese. Mai come quest'anno, infatti, il vero polmone creativo di Cannes è stata la Quinzaine des réalisateurs, storica sezione «inventata» dagli autori – Godard in testa – sull'onda del '68, ormai quarant'anni fa e di cui Venezia ha

Altro che parassito
Il film venduto in Belgio Portogallo, Inghilterra... si tratta con gli Usa

una gemella nelle Giornate degli autori.

Proprio da qui è venuta fuori quella che a giudizio unanime della stampa straniera si è rivelata una delle sorprese di Cannes 2010: *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino, l'italiano più apprezzato da critica e pubblico, in quest'annata di crisi in cui il nostro cinema sulla Croisette ha fatto parlare soprattutto per le polemiche legate a *Draquila* di Sabina Guzzanti.

Le quattro volte, definito dal direttore della selezione Frédéric Boyer un capolavoro, è un piccolo grande film, frutto di una coproduzione tra Italia, Germania e Svizzera, costato un lavoro di cinque anni. Con il quale il regista milanese di origini calabresi, riconferma il suo talento visivo già dimostrato ne *Il dono* che, proprio qui in Francia, è riuscito ad avere una sua vita in sala, diversamente dall'Italia.

La Calabria è ancora una volta il suo luogo della ricerca, dove tra paesaggi arcaici, silenzi, pastori e capre, vediamo compiersi il ricongiungimento dell'uomo con la natura, nelle successive trasformazioni dell'anima all'interno del processo universale della vita che scorre

Chi è
Dai corti sperimentali alla vittoria sulla Croisette



MICHELANGELO FRAMMARTINO

NATO A MILANO NEL 1968

REGISTA

— Nato a Milano nel 1968, nel 1997 si diploma in regia. Dopo una serie di corti sperimentali e scenografie, dal 2000 al 2002 gestisce uno studio di produzione cinematografica. Dal 2005 insegna Istituzioni di regia all'Università di Bergamo.

«Picco», arriva dalla Germania il film-choc sul carcere minorile

— Se l'anno scorso Cannes ha incoronato *Il profeta* di Jacques Audiard, in questa edizione è ancora una volta un film «carcerario» ad aver attirato l'attenzione del pubblico festivaliero. O meglio ad averlo scioccato. È *Picco*, ospite della Quinzaine des réalisateurs, il vero pugno nello stomaco assestato dal festival. Opera prima del te-

attraverso il suo ciclo naturale. La critica è stata osannante, ma in molti hanno espresso il dubbio su come un film di tale rigore potesse essere accolto dal pubblico, abituato al fragore hollywoodiano. E, invece, Cannes l'ha dimostrato: file alle proiezioni, entusiasmo e commozione tra gli spettatori.

LA SFIDA DEL LINGUAGGIO

Un altro cinema è possibile, insomma. «Berlusconi dice che gli spettatori sono da considerare bambini a cui rifilare solo certe cose – spiega Frammartino – invece proprio qui al festival abbiamo visto il contrario». Secondo il regista, infatti, «l'operazione di abbassamento del livello culturale in Italia – prosegue – è stata compiuta proprio attraverso il linguaggio. E il cinema ne è responsabile». Per lui non «esistono gli spettatori, ma i cittadini, come diceva Straub. È a loro che ci rivolgiamo e di loro dobbiamo avere grande rispetto». Quello a cui punta il suo cinema, spiega, come avviene nel mimetismo in natura, è la «fusione col mondo, quel senso di solidarietà in termini di sentimento collettivo. È da qui che bisogna ripartire. Dal rispetto del pubblico per rimettere al centro l'uomo, in modo da riconnettersi col mondo. Questa è la responsabilità del cinema».

E questo fa *Le quattro volte* che qui alla Quinzaine ha vinto il premio Europa cinema Label, destinato a sostenere nelle sale il cinema di qualità. Da noi il film uscirà il prossimo 28 maggio per Cinecittà-Luce, in 25 copie. Mentre è già stato venduto in Portogallo, Belgio, Inghilterra e trattative sono in corso con gli Stati Uniti. Forse Brunetta potrà ricredersi sul conto di questi «parassiti» del cinema italiano. ●

desco Philip Koch, il film è un violentissimo atto d'accusa contro l'istituzione carceraria. In questo caso quella minorile. Basato su recenti fatti di cronaca avvenuti in Germania, una serie di suicidi di giovani detenuti, *Picco* ci accompagna nell'inferno degli istituti per minori dimostrando, in modo implacabile, come questi luoghi destinati alla «rieducazione» siano in realtà fabbriche di violenza e omicidio. La violenza la vediamo passo passo crescere all'interno di una cella, tra piccole angherie, sigarette rubate, lo spazzolino dei denti sporcato con le feci, schiaffetti in faccia dati con insistenza, fino allo stupro e, forse, all'omicidio. **G.A.G.**